

Boston, migliaia in fila per Obama

“Nessuna paura, finiremo la corsa”

Il presidente cita il piccolo Martin: “Basta far male alla gente. Pace”

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO VINCENZI

BOSTON — «Noi finiremo la gara. Non permetteremo che le

bombe ci fermino», così Barack Obama prova a consolare l'anima di Boston. A guarire le ferite di «una città simbolo dell'America», che lunedì «era in uno sta-

to di grazia, in un giorno di festa» e che «un attimo dopo è stata catapultata nella tragedia». Il presidente, con Michelle a fianco, arriva puntuale alle undici nella

cattedrale di Holy Cross per la cerimonia interreligiosa in ricordo delle vittime dell'attacco alla maratona, dove lo aspettano in duemila. Fuori, schiaccia-

ti sulle transenne in questa giornata di sole e vento, altre migliaia e migliaia di persone, una fila lunga oltre quattro isolati. Sono in tanti a essere qui sin dalle prime ore del mattino, qualcuno dalla notte prima.

Cisono le associazioni di atleti che indossano le tute gialle e blu della maratona, diventate ormai un'icona, altri hanno sulla maglia un semplice «run». Ci sono i medici degli ospedali, quei pochi che non sono al lavoro, le infermiere e qualche ferito che si muove a fatica con le stampelle, ma che «voleva esserci per forza». Gli uomini e le donne della Croce Rossa, i motociclisti con i tatuaggi e i ragazzi delle scuole con le loro divise colorate. Qualcuno era vicino all'esplosione, come questa signora che alza un cartello: «La nostra città ha bisogno di preghiere». E che dice: «Ringrazio il presidente di essere venuto subito, è un gesto meraviglioso. No, non sono preoccupata, né spaventata: sono solo tanto triste».

Dentro la chiesa, il cardinale Sean O'Malley legge una preghiera di Papa Francesco e cita

l'undici settembre: «Abbiamo vissuto la stessa tragedia». I giovani del coro cantano e non riescono a trattenere le lacrime. Poi parla Obama, che si è scritto da solo il discorso, limato sino all'ultimo secondo sull'Air Force One. «Ognuno di noi è stato toccato da questa tragedia, ognuno di noi è vicino a voi. Questa è una città aperta che, da sempre, accoglie con calore gli altri. Ha dato il benvenuto anche a me, qui mi sono laureato. Ho camminato per queste strade, io e Michelle conosciamo questi quartieri. Ho dentro un pezzo di Boston. E, come per me, per molti americani quello che è accaduto lunedì è un fatto personale. Chi ci ha colpiti voleva terrorizzarci, voleva attaccare i nostri valori, ma ha scelto la città sbagliata: il vostro spirito è intatto, lo spirito del paese non vacilla. Abbiamo dimostrato come si sconfigge il male». Poi ricorda le tre vittime. Krystle Campbell «una ragazza sempre sorridente, uccisa da una tragedia senza senso», la studentessa cinese Lingzi Lu «venuta a cercare nuove esperienze» e il piccolo Martin, il bambino di otto anni, che aveva scritto: «Basta far male alla gente. Pace». Basta far male alla gente. Pace. Ripete Obama. E tutti applaudono alzandosi in piedi.

Ringrazia i volontari i medici, i poliziotti che incontrerà dopo la cerimonia. E poi tutti quelli che sono corsi a donare il sangue, che sin da subito hanno fatto di tutto «per aiutare gli altri». E incoraggia i feriti ancora in ospedale (dove poi andrà con Michelle): «State soffrendo, dovrete lottare molto per guarire, ma io non ho dubbi: voi correrete ancora. Perché Boston è con voi e non ci arrendiamo facilmente. E l'anno prossimo migliaia di persone da tutto il mondo saranno di nuovo qui, a greggiare insieme». C'è il tempo della solidarietà e c'è il tempo della vendetta e il presidente di-

ce ai responsabili dell'attentato: «Noi vi troveremo e vi assicureremo alla giustizia».

Per riuscirci gli agenti dell'Fbi e delle altre numerose agenzie che lavorano al caso continuano a scandagliare le immagini in loro possesso. Gli investigatori starebbero lavorando all'identikit di due persone (riprese in differenti inquadrature), riconosciute in diverse immagini, sia video che fotografiche: sono loro gli uomini a cui gli agenti darebbero la caccia per interrogarli. Serve prudenza. La stessa Janet Napolitano, il segretario della Sicurezza, prova a frenare in un'audizione al Congresso: «Ci sono video che hanno attirato l'attenzione dell'Fbi, ma non direi che gli uomini ripresi sono sospettati». E la Cnn in serata sembra darle ragione: secondo fonti anonime infatti, «semberebbe perdere d'interesse la pista dei due». Rimane l'ottimismo del governatore del Massachusetts, Deval Patrick: «Siamo vicini alla soluzione». E rimane il lavoro della polizia, che ora sta visionando anche i filmati dei giorni scorsi dei negozi di Boylston Street per confrontarli, per capire se i due, sospetti o no, fossero già passati da lì e per avere inquadrature più nitide. Per arrivare così finalmente alla svolta decisiva.

Perché bisogna «finire la gara». Perché come dice Obama: «È questo che ci ha insegnato Boston: possiamo cadere, ma ci rialziamo subito. Quando stiamo male, quando soffriamo scopriamo di avere dentro di noi forze inaspettate, sappiamo che dietro l'angolo ci sarà qualcuno che ci dà una tazza d'acqua, ci sarà qualcuno lì a tifare per noi». Per tornare a correre, per vincere la sfida più importante: quella al terrore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

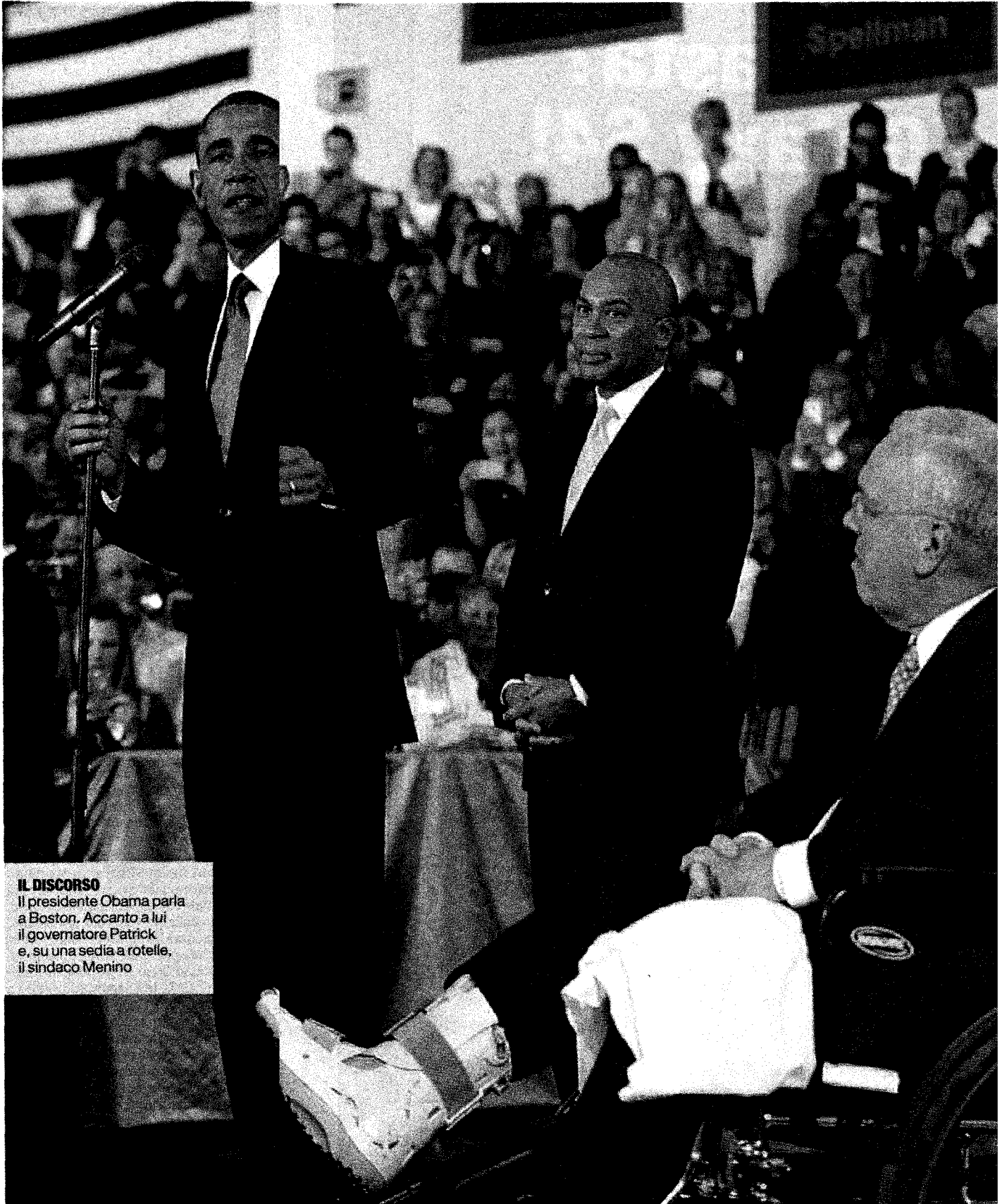
Per la “Cnn” sembra sfumare la pista dei due presunti sospetti ripresi in più video

Lo spirito della città

Siamo riuniti qui per riaffermare che lo spirito di Boston resta irriducibile e che quello del Paese non verrà offuscato. Siamo con voi e sono sicuro che correrete ancora

Assassini, vi troveremo

Assassini, vi troveremo e finirete davanti alla giustizia. Volevate terrorizzarci, ma avete sbagliato. Potete pure averci fatto cadere, ma ci rialzeremo: una bomba non ci fermerà.



IL DISCORSO

Il presidente Obama parla a Boston. Accanto a lui il governatore Patrick e, su una sedia a rotelle, il sindaco Menino